

Platone

Per Platone, Socrate è un uomo modello. L'argomento centrale della sua filosofia è la politica. Alcuni antichi dissero che Platone era stato allievo di Cretilo e poi di un parmenideo. In realtà non è vero: gli antichi dissero questo perché la filosofia di Platone accettò la teoria di Eraclito (panta rei) e l'unicità dell'essere (Parmenide). Platone scrisse "Parmenide". La filosofia di Platone ha delle impurità: la teoria del panta rei e dell'unicità dell'essere, che sono contenute in quest'opera, che tratta il dialogo inventato fra Socrate e Parmenide.

Platone parla di repubblica, traduzione errata di "res publica", che in realtà significa stato (senza specificazione del tipo di governo). Per Platone, il governo migliore non è la democrazia, che ad Atene aveva mandato a morte Socrate, ma la monarchia. Platone provò ad applicare le sue teorie, allora andò nel 388 a.C. a Siracusa, invitato dal tiranno Dionigi I per una questione di prestigio, perché Platone era famoso. Platone voleva spiegare la filosofia di Socrate a Dionigi I e parlare dello stato, voleva mostrargli tutta la filosofia. Dionigi I, in realtà, non era interessato per niente, e allora lo mandò via. Così i rapporti fra i due peggiorarono a tal punto che alcuni libri

citarono che Platone diventò uno schiavo, e che qualcuno lo riscattò. Così tornò ad Atene. Poi scrisse "La Repubblica" e tornò nel 367 a.C. a Siracusa, perché Dionigi I era morto e c'era Dionigi II, che era più interessato alla filosofia. Dione, cognato di Dionigi I, aveva detto a Platone che Dionigi II era molto più interessato, ma anche in questo caso Platone fu mandato via. Nel 361 a.C. Platone tornò di nuovo a Siracusa, e non concluse di nuovo niente: non riuscì a tradurre il suo progetto. Ci furono complotti contro Dionigi diretti da Dione, e poi Platone se ne tornò ad Atene.

Questi sono i tre viaggi accertati da Platone, perché ne parlò nella "Settima lettera", scritta da Platone ai siracusani. fece anche un quarto viaggio a Megara presso i filosofi allievi di Socrate, che si chiamavano Megarici. Alcuni studiosi dicono che Platone si è recato in Medioriente, anche se probabilmente non è vero. Gli storici dissero così perché un uomo di cultura per forza doveva recarsi in Medioriente.

Opere

Platone scrisse 33, 34 o più opere in cui protagonista è Platone. Le sue opere furono organizzate e catalogate per tetralogia (quattro opere per volta per tema simile) da Trasillo, un grammatico greco. Noi le suddividiamo in un altro modo: Dialoghi di Gioventù o Socratici, Maturità e Vecchiaia. Alcune persone dicono che alcune opere non sono di Platone. La prima opera che scrisse Platone fu "L'apologia di Socrate"; l'ultima fu "Le leggi" scritta da Filippo Opunte. Quest'ultimo trascrisse le teorie di Platone in quest'opera. Il primo libro della "Repubblica" è un dialogo Socratico, e questo è un esempio di studio della filologia.

Per catalogare le opere di Platone cronologicamente, sono stati utilizzati vari criteri. Alla fine si è trovato un metodo comune con la grande filologia tedesca del 1800.

Criteri

1. Rimandi interni. All'interno di un'opera si parla di un'altra opera scritta precedentemente;

2. In alcuni passi di Platone c'è scritto come scrivere un testo, perciò i testi successivi sono scritti con quelle regole. Le "Leggi" con questo criterio non sono l'ultima opera, mentre in realtà lo sono perché erano ancora scritte su tavolette di cera, cioè non erano ancora state trascritte;

3. Forma diretta e indiretta. Quando Platone metteva il discorso fra virgolette e poi diceva "così Socrate ha detto...", significa che era inesperto, perciò i passi dove è presente il discorso diretto sono precedenti a quelli in cui c'è il discorso indiretto;

4. Presenza di Socrate nelle sue opere. In alcuni dialoghi, Socrate è l'unico protagonista, in altre non c'è, in altre marginale, e in altre si parla della sua vita. Le prime opere sono quelle in cui Socrate è il protagonista; quelle in cui si fanno riferimenti alla vita di Socrate, sono sempre ai primi posti (cronologicamente). Quando Socrate non è presente, vuol dire che sono le ultime opere (es. "Leggi"). Questo perché Platone sviluppa la filosofia di Socrate e ne crea una sua;

5. Stilometria = studio dello stile di uno scrittore. Vedendo i cambiamenti dello stile di Platone, si capisce qual è la prima e l'ultima opera.

Cronologia

- Dialoghi della vecchiaia (n° 6)

1. Timeo (dottrina naturalistica);
2. Crizia;
3. Sofista;
4. Politico;
5. Filebo;
6. Leggi.

- Dialoghi della maturità (n° 4)

1. Repubblica (dal 2° al 10° libro);
2. Teeteto;
3. Fedro (dialogo sull'amore - Socrate spiega che bisogna affidarsi all'oralità e non alla scrittura);
4. Parmenide.

- Dialoghi socratici o della giovinezza

Si dividono in dialoghi confutatori, in cui alla fine non si giunge ad una conclusione, che contengono maggiormente la filosofia di Socrate, perché Socrate diceva di non sapere nulla, e dialoghi costruttivi, in cui invece si arriva ad una conclusione. In entrambi ci si pone la domanda "Che cosa?".

Dialoghi confutatori

1. Apologia di Socrate;
2. Critone;
3. Eutifrone;
4. Liside;
5. Carmide;
6. Lachete;
7. Ione;
8. Alcibiade I.

Dialoghi costruttivi

1. Ippia maggiore;
2. Ippia minore;
3. Gorgia;
4. Protagora;
5. Menone;
6. Eutidemo;
7. Repubblica (1° libro);
8. Clitofonte (forse).

Cratilo, Fedone e Simposio si possono inserire nei dialoghi della maturità, ma non lo si sa bene. Sono fondamentali perché contengono la teoria delle idee.

Questa è la cronologia di Franco Tribattoni. Tutte le opere sono da sapere a memoria.

Platone voleva fare il politico, a differenza di Socrate. Platone si era avvicinato al circolo dei 30 tiranni, però questi volevano coinvolgerlo in un omicidio. Poi si allontana, ma dopo che ci fu la democrazia si riavvicinò, però ebbe di nuovo un'esperienza negativa.

Per Platone, la democrazia non funziona e Atene è corrotta perché mancano i principi fondamentali: è tutta forma ma non sostanza.

Platone riprese il metodo del dialogo di Socrate. Per Platone, la scrittura potrebbe essere protettiva, cioè introduttiva alla filosofia, ma la vera ricerca si può solo fare con il dialogo. I filosofi precedenti ai Sofisti dividevano le persone che sapevano da quelle che non sapevano niente. Solo i sapienti sanno che la verità corrisponde alla realtà. I filosofi sofisti (Gorgia e Protagora) dicevano che potevano dire qualunque cosa con le parole (quindi non c'era corrispondenza fra la verità e la realtà). Per Socrate e Platone, i filosofi mettono in discussione tutto, e la verità c'è ma deve essere ricercata. Per Platone, la verità si cerca attraverso il metodo socratico: il dialogo. Quando in Platone non c'è il dialogo, ma racconta un mito, significa che il filosofo deve persuadere usando i racconti fantastici. Certe volte l'interlocutore di Platone si limita a dire "Sì, giusto...", perciò è un monologo camuffato da dialogo.

La civiltà ateniese ricavava leggi e quant'altro dai poemi omerici, e le virtù lì narrate venivano rispecchiate nella realtà cittadina. Gli ateniesi accettavano senza mettere in discussione i precetti della tradizione; per Socrate questo è un errore. Per Platone, questo è un vuoto formalismo, cioè sono tutte teorie senza fondamento, e perciò non devono essere seguite.

In "Eutifrone" (1° libro della "Repubblica"), Eutifrone ha denunciato il padre per l'omicidio di un uomo, perché secondo lui il male si trasmette da una persona ad un'altra. Socrate chiede ad Eutifrone cosa è per lui santo. Lui gli risponde che è santo ciò che è santo. E Platone gli chiede: "È al Dio che piacciono le cose sante o è Dio che santifica le cose?" Il dialogo va avanti così e, alla fine, non si giunge ad una conclusione (dialogo confutatorio). Perciò il male passa agli altri senza filtri: questa è la teoria contenuta in "Eutifrone".

In "Cefalo", a Cefalo, il protagonista, un bene esterno gli ha permesso di vivere a lungo e bene. Per Platone, la teoria di Cefalo non può essere accettata.

In entrambi i dialoghi il male è un agente esterno, che si contrae da persona a persona.

Critica all'arte e ai politici

Platone critica l'arte e la poesia. A Polemarco, personaggio della "Repubblica", viene chiesto cos'è la giustizia, e lui risponde con una citazione. La critica ai poeti è di non sapere cosa fanno (critica contenuta nell'Apologia di Socrate). Platone non critica solo la poesia ma in generale tutta l'arte; i testi in cui è presente la critica all'arte sono "Ione" e il terzo libro della "Repubblica". In Ione non c'è un vero poeta ma un rapsodo, cioè un cantore professionista, simile al poeta. Platone accettava la teoria di Eraclito, ossia il mobilismo eracliteo, teoria che affermava che tutto è soggettivo. Però, secondo Platone, esiste un qualcosa di universale, che è metafisico, cioè oltre la fisica, che appartiene al mondo sovrasensibile. Per Platone, la realtà fisica è un'imitazione imperfetta di quella metafisica. L'arte, che è un'imitazione di un'imitazione, è ancora più imperfetta, perché è la copia della copia. Per questo, l'arte

è criticata. Platone distingue le poesie buone: quelle buone sono quelle razionali (in cui la verità si ottiene con la ragione), cioè la poesia filosofica che si basa sul bene. In "Leggi" il personaggio principale è l'ateniese, cioè un generale

cittadino ateniese, che dice che le poesie buone sono quelle di Platone. Quindi la critica è rivolta solo a un tipo di poesia, esclusa quella di Platone. In "Leggi" si insegna la virtù: in greco, areté, si può ottenere solo con la buona filosofia. Ad Atene, la filosofia era cattiva perché non aveva principi morali.

Lachete

Ci sono due coniugi ateniesi che vogliono che ai propri figli venga insegnata la buona educazione. Allora chiamano Micia e Lachete, due generali. Micia diceva che la virtù si impara con la teoria; Lachete con la pratica. Allora i due coniugi chiamano Socrate, che dice che loro devono chiedere a persone competenti. Allora Socrate chiede ai due generali quanti cittadini abbiano reso migliori. Loro non sanno rispondere. Socrate stabilisce che solo i competenti possono insegnare alla virtù ai cittadini. In “Lachete”, si va alla ricerca di una parte della virtù, il coraggio. **Per Socrate, prima di valutare se una persona può insegnare o no la virtù, bisogna stabilire cos'è la virtù.**

Carmide

Platone critica anche i Sofisti; anche se questi si contrapponevano alla tradizione, a pagamento diventavano conformisti.

In quest'opera è presente Anito. Un altro personaggio dice a Socrate di volere imparare la giustizia, cioè far bene agli amici e male ai nemici. Socrate dice che i migliori insegnanti sono i sofisti, allora Anito si arrabbia perché era accusato di dire cose a piacimento. Per Platone, i Sofisti parlano e parlano e sono incompetenti. Quando Socrate era andato da Anito, questo aveva detto che i migliori maestri erano i cittadini ateniesi, non i sofisti. Per Anito, i sofisti non sono buone persone. Platone non accetta questa teoria perché per lui bisogna sapere le cose davvero. Per Platone il politico è come il poeta. Platone dice che il buon politico se è bravo è per *recta opinione* e non perché sa veramente le cose, e dice che Temistocle e Pericle non sono stati buoni politici perché hanno seguito la maggioranza delle opinioni.

Teoria delle idee

Platone e Socrate vogliono ristabilire la corrispondenza fra verità e realtà dei filosofi naturalisti (prima navigazione), non facendo il loro stesso percorso, ma con la seconda navigazione.

Gli **Eristi** (Sofisti) dicevano che nessuno poteva imparare niente. Questa teoria era contenuta nell’Eutidemo”; gli eristi Eutidemo e Dionisio d’Oro smentivano ogni affermazione. Per loro, **è inutile cercare quello che sappiamo perché lo sappiamo già; è impossibile indagare su quello che non sappiamo, perché quando lo sappiamo non lo riconosciamo più come prima.** Questa è la teoria delle idee di Platone.

Nel “Menone”, Platone controbatte questa teoria con la **teoria dell’Anamnesi o Reminiscenza**. Platone illustra questa teoria con un mito. Dice che l'anima è immortale, e la prima anima che si incarna conosce il sovrasensibile; nelle seconde e terze reincarnazioni, l'anima si scorda di tutta la conoscenza del sensibile, e quando

rientra in un corpo subisce uno choc. Perciò, **la conoscenza è ricordare una cosa che abbiamo dimenticato, e dobbiamo ricordare perché l'abbiamo dimenticata e non dobbiamo indagarla perché era sappiamo già.** La teoria degli Eristi viene così smentita.

La teoria eristica rende gli uomini pigri perché non li spinge a cercare di sapere, mentre il metodo socratico li spinge a voler sapere. Nel "Menone", Socrate fa in modo che uno schiavo riesca a risolvere un problema geometrico, che implicava il sapere il teorema di Pitagora, anche se lo schiavo non lo sapeva. Il merito di aver risolto il problema è dello schiavo, perché la sua conoscenza non era svanita, ma solo dimenticata. Quindi, Socrate ha solo aiutato lo schiavo a ritrovare la sua conoscenza. **Per Socrate, la conoscenza è innata e consiste nel ricordare le cose che si sono scordate.** Se il metodo socratico era andato bene, poteva essere applicato anche ad Atene.

La teoria dell'Anamnesi comporta vari problemi:

1. Immortalità dell'anima;
2. Sorge spontanea la domanda: "Cosa bisogna ricordare?"
3. Che rapporto c'è fra il sensibile e il sovrasensibile?
4. Che valore ha la conoscenza sensibile e quella sovrasensibile?

La garanzia della verità non è nel mondo sensibile ma in quello sovrasensibile: infatti, i sensi ci dicono le cose che accadono, ma siccome tutto è sempre in mutamento, i sensi non si possono dire niente. Però, dai sensi possiamo ottenere le idee: bellezza, giustizia, ecc., che sono soggettive perché partecipano al concetto di universale: le idee non mutano mai nella loro essenza. La Verità non è comunque nel mondo terreno, ma sono le idee, che stanno nel mondo dell'iperuranio.

Il nostro mondo è una copia imperfetta del mondo perfetto del sovrasensibile. Quello che pensiamo è perfetto perché fa parte (partecipa) del concetto universale che sta nell'iperuranio.

Socrate andava alla ricerca di un concetto universale, cosa non semplice, perciò i suoi dialoghi sono confutatori. Nel "Lachete" si parla del coraggio. Viene definito cos'è il coraggio, ma in due casi separati, perciò non è universale.

"Idea", pensiero fisico e terreno, è la traslitterazione del greco "eidos", qualcosa che esiste oltre il mondo fisico; la traduzione migliore è "forma".

Il mondo sensibile si spiega con quello sovrasensibile. Per Platone, per ogni cosa c'è un pensiero, che fa parte delle idee nel sovrasensibile. Ma che rapporto c'è tra il sensibile e il sovrasensibile? Per ogni cosa terrena c'è un'idea nel mondo sovrasensibile. Per Platone, le idee possono comprendere altre idee e quindi sono infinite.

Platone è incerto fra una concezione dell'idea secondo il principio logico, in cui ci sono infinite idee, e il principio ontologico, in cui ci sono solo le idee-valori (come la giustizia, il bene). Platone vuole smentire definitivamente il relativismo culturale di Protagora.

Platone non spiega con chiarezza queste cose; lo fa meglio Aristotele, che crede che le idee siano sostanze separate (dal greco "ousia").

Se queste sostanze sono separate, che rapporto c'è fra le cose di questo mondo e le idee - fra le cose giuste e la giustizia? Platone aveva detto che le idee partecipano

all'idea perfetta, ma non era stato molto chiaro. Platone aveva riunito tutte le idee del Bene (nel dialogo "Repubblica"), il quale sovrasta tutte le idee. Secondo la teoria delle idee per reminiscenza, si pone la

questione dell'immortalità dell'anima. Platone non parla dell'immortalità dell'anima nell'Apologia, ma nel Fedone, Gorgia e Repubblica. La Repubblica non è un dialogo molto importante. Viene dimostrata l'immortalità dell'anima tre volte nel Fedone e una volta nel Fedro. Platone chiarisce il significato di "anima", unendo il concetto di Socrate con quello della tradizione precedente. Per Socrate, l'anima è ciò che dà vita alla materia; per la tradizione, è un pneuma, cioè un soffio vitale. Nel Fedone si ci sono tre prove. La prima è Antapodis, cioè la teoria del contrario. Noi conosciamo la luce è perché sappiamo cos'è il buio; il morire lo conosciamo perché sappiamo cos'è il rinascere. Per questo, il corpo muore ma l'anima è immortale. La seconda prova è fatta con Cebete, un personaggio che dice che, posto che il corpo muore e l'anima no, l'anima potrebbe essere distrutta da qualcos'altro. Socrate gli risponde che l'esistenza delle idee è paragonabile all'esistenza del fuoco e del caldo. Il fuoco sta all'idea del caldo come le idee stanno all'anima. Il fuoco è sempre caldo e immutabile; il caldo va e viene. Platone dice che l'anima è come il caldo, e con la morte (freddo) si raffredda e si distacca. Se qualcosa si distacca dalla morte non può morire. La terza prova è la teoria dell'affinità fra idee e anima. Le idee sono immortali e l'anima tende alle idee, e poiché le idee sono immortali, anche l'anima lo è. Questo è l'argomento più debole.

La prova nel Fedro è costruita meglio delle altre. Platone dice che ciò che si muove sempre è immortale, e questa cosa si muove per proprio principio e non è mossa da altri, sennò non si muoverebbe in eterno. Le cose che si muovono sono mosse da qualcos'altro ancora, e così all'infinito si trova una cosa che si muove da sé, che è l'anima, che quindi è immortale. Questo è un ragionamento all'infinito, che viene ripreso dai Cristiani.

I sensi possono dirci qualcosa delle idee, presupponendo l'uguale (albero-albero). "Eidos" ha la stessa radice del verbo "vedere": le idee non si vedono con i sensi ma con l'anima. Platone supera il maestro Socrate, perché Socrate aveva cercato una definizione universale, mentre Platone la trova e ne crea un ente veramente esistente. Le idee sono il modello e la causa della realtà.

Subentra il rapporto fra uno e molti. Molte cose belle partecipano di un solo concetto. L'idea non deve essere materiale: se lo fosse si spezzerebbe in tante parti e non sarebbe immutabile. Ci sono anche tante idee: l'idea della bellezza fa parte di una molteplicità di idee (teoria contro Parmenide).

Il rapporto uno-molti è il problema di Platone. Secondo lui (nel "Sofista"), Parmenide ed Eraclito hanno compiuto un errore, perché concepivano essere e non essere in maniera assoluta. Per Platone, ci sono idee solo per le cose belle, non per quelle brutte. Un Eleate, personaggio del Sofista, segue la teoria di Parmenide e fa un parricidio dello stesso Parmenide. Parmenide diceva che "L'UNITA' (il soggetto) E' (predicato) UNA (attributo)", però L'UNITA' con un attributo e anche un predicato non è più UNITA', ma è qualcosa in più. Questo è l'errore, perché loro concepivano l'unicità in assoluto. Platone dimostrerà poi che uno e molti possono essere intesi in modi non contraddittori. Questo significato cambia. Si apre una discussione sui termini.

Platone deve smentire il convenzionalismo di Cratilo, un Eracliteo, che secondo Aristotele, è stato il maestro di Platone, anche se non è vero. Cratilo diceva che il linguaggio è il risultato di una convenzione: l'albero è albero perché lo chiamiamo così, ma potremmo anche chiamarlo in un altro modo, per esempio "acqua". Per Cratilo, una cosa può essere chiamata come si vuole se ci si mette d'accordo prima, per cui una cosa può essere vera o falsa se ci siamo messi d'accordo. Il convenzionalismo finisce per essere relativismo. Nel relativismo di Protagora, la conoscenza deriva dai sensi, perciò tutto è vero per chi lo dice, relativamente ai sensi. Protagora sosteneva che tutte le proposizioni sono vere, per cui è vera anche la frase "Non tutte le

proposizioni sono vere", e così via con altre frasi. Platone deve smentire queste teorie, formulando un concetto di verità oggettiva, che non possa essere smentito da nessuno.

Repubblica

Si discute della giustizia e così si apre una discussione sul governo ideale. Si arriva al concetto di anima, perché Atene era una città corrotta che poteva essere ristabilita solo con la buona filosofia, che si può fare solo con uno Stato, e ciò comporta il concetto dell'anima, che è più piccolo dello Stato, che a sua volta può essere facilmente cercato. Gli Stati si formano perché ognuno ha bisogno dell'altro, in questo modo si crea la società, che necessita di cibo (tutti bisogni materiali), protezione della casa e di qualcuno che faciliti alle persone i rapporti con gli altri. La società perciò è divisa in tre classi:

- 1) Artigiani, che possiedono la temperanza, cioè l'equilibrio dei piaceri e dei desideri, che permette loro di sottomettersi alle altre classi;
- 2) Guardiani (classe militare), che possiedono il coraggio. Hanno scarso interesse verso i desideri e piaceri, non sono corruttibili;
- 3) Governanti, che possiedono la conoscenza, cioè sanno ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Questa è la classe più importante; quella meno importante è quella degli artigiani.

L'anima è come lo Stato, cioè è formata da tre parti:

- 1) Parte che tende al desiderio: coraggio del guardiano = parte irascibile;
- 2) Parte che tende alla conoscenza (ragione): virtù dei governanti = parte razionale;
- 3) Parte che è una via di mezzo fra ragione conoscenza: la virtù degli artigiani = parte appetitiva.

La giustizia nell'anima è l'equilibrio fra le tre parti: quella razionale è più importante delle altre, ma anche le altre sono necessarie. La giustizia nello Stato consiste nell'equilibrio fra le tre parti, cioè ciascuno deve fare quello che è portato a fare, e in questo modo ci sarà ordine sociale. Nell'anima, la giustizia è ordine sociale nella mente. Per avere equilibrio nell'anima bisogna essere educati dallo Stato, con un programma pedagogico.

Mito del carro alato (contenuto nel "Fedro" – non nella "Repubblica")

C'è un auriga che conduce una biga che è attaccata a due cavalli: uno nero e uno bianco. Quello nero fa quello che vuole; quello bianco segue un po' la biga e un po' va per sé. L'auriga è la parte razionale, quella che può portare alle idee; il cavallo bianco rappresenta la classe degli artigiani, che va un po' di qua e un po' di là; il cavallo nero rappresenta la parte disubbidiente, la parte irrazionale. Se prevale l'auriga, si può

giungere alle idee; se prevale il cavallo bianco non si giunge a nulla; se prevale quello nero si tende verso il basso.

Continuazione della Repubblica

Platone vuole creare un archetipo di Stato, cioè un modello. "Utopia" in greco significa "nessun luogo", cioè cosa che non esiste. Il progetto di Platone è utopico. Una distopia è il contrario dell'utopia, cioè applicata a Platone sarebbe uno Stato perfetto negativamente (regno del male). Due altre utopie del 15° secolo sono "La città del sole" di Tommaso Campanella e "Utopia di Tommaso Moro". Esiste quindi un filone letterario di utopie.

Per Platone uno Stato ideale deve essere né troppo piccolo né troppo grosso (anche la popolazione e le altre cose), cioè ci deve essere equilibrio. La proprietà privata è semi abolita; vi ha accesso soltanto la classe inferiore, perché altrimenti i governanti penserebbero solo a sé stessi. Questo è uno dei primi esempi di comunismo. Nello Stato ideale di Platone, c'è anche l'uguaglianza fra uomo e donna, e non c'è differenza di classe. Siccome tutti sono uguali, bisogna programmare le nascite fra i migliori: viene abolita la famiglia, cioè i bambini nati vengono sottratti ai genitori per non creare rapporti affettivi. Questa è eugenetica, come quella fatta da Hitler. Platone non guarda come modello Atene, ma Sparta, in cui bambini malformati venivano scartati.

Educazione

Il popolo è classificato secondo l'educazione, che ha due livelli, due livelli perché Platone considerava anima e corpo:

1) Ginnastica, musica (intesa come danza), poesia (solo quella filosofica) – questi sono allenamenti del corpo;

2) Matematica (intesa come stereometria, cioè geometria solida; astronomia; algebra), musica (considerando l'aspetto matematico) - questi sono allenamenti della mente.

Alcuni ritmi di danza provocavano mollezza d'animo; la poesia suscitava sia emozioni positive sia negative. Questi sono insegnamenti propedeutici, cioè di introduzione alla filosofia.

Teoria della linea

Oggetti sensibili Oggetti intelligibili

Eikasia Pistis Diànoia Noesis

Al corpo corrispondono gli oggetti sensibili; all'anima gli oggetti intelligibili.

Eikasia: percezione delle ombre, ombra perché è un riflesso del perfetto, cioè del mondo delle idee.

Pistis: credenze, non conoscenze perché è un riflesso, che derivano dalla percezione delle ombre.

Diànoia: conoscenza degli oggetti matematici.

Noesis: conoscenza delle verità matematiche, ma soprattutto delle idee, dell'idea sovrana, cioè quella del Bene.

Timeo

Data l'esigenza di sciogliere il dualismo fra mondo delle Idee e mondo delle cose, viene introdotto un terzo termine mediatore, il Demiurgo, ovvero il "divino artefice", una figura che successivamente è stata paragonata a quella del Dio cristiano. Compito del Demiurgo è quello di "plasmare", ordinare la materia preesistente, puro caos e necessità, ad immagine e somiglianza delle Idee. Il demiurgo utilizza gli enti matematici, i triangoli, che uniti danno origine a poliedri che costituiscono le basi dell'universo. Il demiurgo costruisce una copia del modello delle idee.

Continuazione della "Repubblica"

Platone non fa riferimento alle leggi dello Stato, perché bastano già i governanti, ma in assenza di loro dice che ce n'è bisogno. Platone parla delle leggi nelle "Leggi", in cui si descrive uno stato reale a differenza dello Stato ideale descritto nella "Repubblica". Alla base delle leggi c'è la costituzione mista e l'uguaglianza proporzionale, cioè ci deve essere misura in ogni cosa. La religione, nelle "Leggi", è necessaria per far sì che i cittadini non si ribellino allo Stato.

Politico

In quest'opera, si parla dell'uomo politico, che viene paragonato ad un pastore, secondo la tradizione omerica. Per Platone, il politico non deve essere un pastore ma un tessitore, perché deve prendere e mettere insieme le virtù di ogni cittadino, in modo da creare equilibrio. Il politico può creare l'equilibrio solo con la dialettica, che nelle ultime opere di Platone significa metodo diviso in:

1. Analisi o *synagoghé*, che consiste nel partire da un concetto generale e arrivare ad un concetto particolare;
2. Sintesi o *diarresis*, che consiste nel partire da un concetto particolare e arrivare ad un concetto generale.

Esempio di analisi

Per arrivare alla definizione della pesca con la lenza, i protagonisti del "Sofista" partono dal dire che la pesca è una tecnica, e mano a mano, dividendo un genere in due, arrivano al concetto di lenza.

Per fare i percorsi, dal particolare al generale e viceversa, bisogna sapere molto bene le idee. Questo concetto è originale rispetto alla filosofia di Socrate.

Mito di Er

La vita è una libera scelta dell'anima. L'anima quando si incarna ha un numero limitato di possibilità. L'ultima anima, dato che il numero è limitato, avrebbe una sola possibilità, ma invece ha sempre due persone da scegliere, cioè la sua scelta non è obbligata.

Riassunto generale

1. Socrate critica gli artisti, i politici, i sofisti (questa è la *pars destulens*);
2. Platone formula la teoria delle idee (immortalità dell'anima - metempsirosi), questa è la metafisica di Platone;
3. Opere: Repubblica (prima versione con la teoria delle idee) – Parmenide e Sofista (teoria delle idee diversa, cioè essere – non essere) – Timeo (concezione dell'universo) – Politico e Leggi (concetti dello stato).